

RUTELLI ALLA CAMERA Debutto del ministro in Commissione. Per Beni culturali e spettacolo «gior-ni drammatici». La Finanziaria ha tagliato i fondi più del 30%

■ di Stefano Miliani

Non usa espressioni colorite o da pianto greco, ma il finale del debutto di Francesco Rutelli neoministro per i Beni e le attività culturali davanti alla settima commissione della Camera, quella che si cimenta con faccende di cultura e spettacolo, suona come un avviso: il quadro finanziario ereditato dal governo Berlusconi anche in questo settore è drammatico, stagioni di spettacoli già fissate da istituzioni, teatrali e non, di grosse e piccole dimensioni, rischiano bellamente di saltare per mancanza di fondi. «Ci attendono settimane drammatiche per la ripartizione del Fondo unico dello spettacolo, dobbiamo trovare soluzioni immediate», avverte Rutelli, poi si dovrà trovare il modo di risalire la china dei finanziamenti tagliati al ministero e al Fus. «Abbiamo pochi quattrini, maledettamente troppo pochi. La prima missione è accrescere le risorse. Qui in commissione ho trovato però un clima costruttivo». Giudica l'opposizione: «Rutelli troppo generico», secondo Fabio Garagnani, capogruppo Forza Italia nella commissione. Con tanta carne al fuoco un'audizione non basta: de-

Cultura a un passo dal crack. Ecco come evitarlo

putati e ministro si rivedranno il 28 giugno. Seguirà, forse lo stesso giorno, l'appuntamento con la commissione cultura del Senato.

IN COMMISSIONE CON L'ECONOMIA. Lunedì Rutelli proporrà al ministro dell'Economia Paolo Schioppa di insediare una commissione congiunta, «con personalità di prim'ordine e con esperienza nel settore». Per far cosa? Fermo restando che ritiene cultura e spettacolo un obbligo per la mano pubblica, Rutelli vuole riordinare il sistema degli incentivi ai privati per sostenere la cultura, proporre la defiscalizzazione dei contributi (cioè il detrarli dalle tasse) non solo per le imprese ma anche per le persone fisiche e le famiglie, vuol trovare il modo di sostenere le sponsorizzazioni.

CONTI IN ROSSO. La Finanziaria 2006, ricorda il ministro, ha ridotto del 25% i fondi per le attività istituzionali e ordinarie del dicastero, del 50% i fondi per gli investimenti, di quasi il 30%, dai 516 milioni di euro del 2001 a 375 del 2006, quelli per il Fus. «Quali strumenti intende attuare per reperire nuove risorse?» chiede l'ex sottosegretario Nicola Bono, An (risorse da loro tagliate).

SOS SPETTACOLO. Fus, tasto dolentissimo. Rivedere i criteri con cui ripartire i quattrini è l'obiettivo di Rutelli. Wladimir Luxuria, di Rifondazione comunista, sottolinea: i tagli compromettono il futuro non

Prima urgenza il Fondo unico per lo spettacolo. Rischiano di saltare stagioni già programmate



Folla di visitatori e turisti davanti al Museo degli Uffizi

solo degli artisti ma di altre decine di migliaia di persone, tecnici, registi, scenografi, tutto l'indotto. «Cultura e spettacolo vanno slegate da logiche di mercato, c'è bisogno di più produzioni teatrali, magari meno costose». Luxuria propone: dobbiamo ridurre l'Iva su cd e dvd, aiutare i giovani talenti (accoglie l'appello il presidente della commissione Folea), serve una tv di Stato che non scimmiotti quella commerciale: «ministro, non tradiamo chi ha voglia di cultura e di cultura viva».

CODICE RIVISITATO. Rutelli vuole correggerlo, non buttarlo alle

ortiche: «Modifiche mirate». Non dice però quali. L'opposizione difende il Codice Urbani perché aggrava il paesaggio ai beni culturali. Andrea Colasio dell'Ulivo rammenta: sì, ma su un progetto presentato il parere di un sovrintendente è obbligatorio ma non vincolante, ovvio che «si impone una correzione».

ARCUS SPA. È la società creata dal precedente governo, Urbani ai beni culturali e Lunardi alle infrastrutture, per destinare il 3% della spesa di opere pubbliche alla cultura. Ha distribuito i soldi in modi spesso opinabili (come a Parma, cit-

tà di Lunardi), Buttiglione ne aveva fatto un suo feudo. «È utile», afferma il ministro, se i quattrini vengono decisi nella linea del ministero, altrimenti «è una pioggia casuale».

PATRIMONIO SPA. Ricordate la società creata da Urbani? «Il patrimonio culturale è indisponibile ad alienazioni o cartolarizzazioni» assicura Rutelli. Niente vendite e svendite. Rammentiamo che la devastante clausola iniziale del silenzio-assenso (se non arriva il no alla vendita puoi vendere) aveva già dovuto abolirla Buttiglione.

NOMINE Storico dell'arte viene dal museo stesso
Antonio Natali
neodirettore
degli Uffizi

■ Gli Uffizi hanno il direttore e viene dal museo stesso e lo ha nominato il soprintendente del Polo fiorentino Paolucci che guidava la Galleria a interim: è Antonio Natali, storico dell'arte specializzato nel '400 e '500 toscano e nel Manierismo (Pontorno e Rosso Fiorentino), ottimo e originale studioso, era tra coloro che tennero duro nei giorni difficili della bomba del '93, è il responsabile del settore dal Rinascimento in poi e della sezione contemporanea nella Galleria fiorentina. È lui che cura le fortunate mostre dei «mai visti», cioè porta in mostra opere dai depositi del museo, ha diretto i restauri di 300 opere. Natali ha 54 anni, è nato a Piombino. «In questo momento prevale in me un grave senso di responsabilità», dichiara. Ma si è già fatto spalle robuste. E annuncia una gestione «non personalistica ma collegiale».

TURISMO. Rutelli ha voluto da Prodi la delega al turismo e lo rivendica come perno forte perché voce indissolubile dalla cultura. A un

Il Codice Urbani va «rivisto» non cancellato Sgarbi attacca «Una visione economicista»

convegno (non alla Camera) sostiene: «Il mercato mondiale del turismo cresce del 10% l'anno, del 5% in Europa, di un 1% scarso in Italia. Questo non è possibile. L'obiettivo, nei prossimi dieci anni, è tornare ad essere leader». Il ministro prende a modello di intraprendenza un manifesto della Galizia per dire che il «marchio» Italia deve raccogliere l'esempio. Si becca il rimbrotto dell'opposizione: le regioni italiane non fanno meno. Bono solleva una questione vera su cui discutere: «Che vuole fare il ministro sui ticket delle città d'arte? Sono un boom-rang».

NO AI MUSEI GRATIS. Ingresso gratuito nei musei? No, deprezza l'arte stessa, sostiene Rutelli. Cita l'esempio del Colosseo quando lui era sindaco di Roma: introdotto il biglietto i visitatori sono aumentati. A stretto giro d'agenzia di stampa attacca Sgarbi: «Una visione economicista alla De Michelis o alla Urbani, per intenderci».

SVECCHIARE. «Per ogni atto servono troppi passaggi amministrativi, sono inutili e costano», dice Rutelli. Ed evidenzia un problema già sollevato: l'età media dei funzionari è 55 anni. Troppo alta. Servono «assunzioni mirate». Vuole sistemare i precari di lunga data.

AL CINEMA. Con la legislazione in vigore ora lo Stato darebbe il 70% dei contributi a 4-5 film di successo, osserva il ministro, e non va. Per il cinema, e tutto lo spettacolo, dalla prosa alla lirica, Rutelli indica: più co-produzioni, soldi dati su basi qualitative.

I SOTTOSEGRETARI. Decise le competenze dei sottosegretari: Eleonora Montecchi lo spettacolo; Daniele Mazzonis i dipartimenti del patrimonio artistico, paesaggistico, archivi e biblioteche; Andrea Marcucci l'organizzazione del ministero, l'innovazione e i rapporti internazionali.

BIOGRAFIE Nel libro di Siro Ferrone la vita di Tristano Martinelli, l'attore che «creò» la celebre maschera

Il grand tour di Arlecchino servitore di molti «padroni»

■ di Folco Portinari

Siro Ferrone, professore presso l'ateneo fiorentino, è uno dei più sensibili e acuti storici del teatro, anche e soprattutto in virtù dell'ampio ventaglio di conoscenze che corredo i suoi studi sullo specifico. Ha commerciato con un po' tutte le Muse. Se ciò non bastasse il Ferrone ha dalla sua anche l'esperienza di autore. Dunque un curriculum esaurientemente idoneo. Infine ha scritto molto, sulla commedia dell'arte (*Attori mercanti corsari*, 1993), su Goldoni, sui contemporanei. In stretta parentela col Cinque/Seicento è l'ultima sua opera, *Arlecchino* (Laterza, pag. 294, euro 18).

«A circa dodici miglia da Mantova, sulla riva sinistra del fiume Oglio, al confine meridionale del ducato dei Gonzaga, sorgeva fin dal medioevo il castello di Marcara: tutt'intorno e sull'argine del fiume erano disseminate le case degli abitanti, qualche mulino ad acqua, la sede del vicariato». Potrebbe essere l'incipit di un classico romanzo storico ottocentesco, mentre è un attacco che intona, narrativamente, un saggio dove abbonda l'erudizione, ma addolcita e liberata dal critichese accademico. È il biglietto da visita: Ferrone è un eccellente scrittore e nella sua bibliografia non manca il romanzo vero e proprio. Anche *Arlecchino*, per altro, ha le stigmatate di un romanzo che sarebbe piaciuto a Gautier o al nostro Ghislanzoni, sia perché quello è il suo stile, sia perché si ha a che fare con una vita e con una storia europea tra le più avventurose (non è forse la stessa che prendono in coda i *Promessi Sposi*, con le decisioni affidate al-

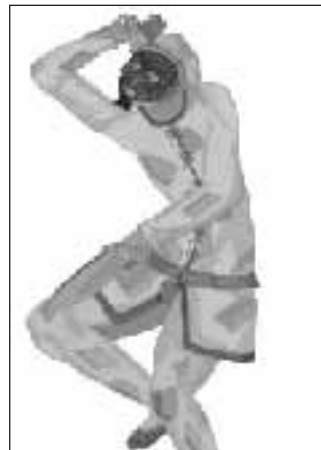
la peste?). Con quel tanto di ignoto, di misterioso che giustifica, a maggior ragione, l'attenzione a questo «caso»: non sappiamo con precisione luogo e data di nascita della maschera né il significato di quel nome destinato a invadere i palcoscenici d'Europa. Però, siccome nessuno nasce per partenogenesi, nemmeno i personaggi con buona pace di Pirandello, col Ferrone attribuiamo la certa paternità arlecchinesca all'attore mantovano Tristano Martinelli, nato a metà del secolo XVI e morto nel 1630. In mezzo un capocomico col fratello Drusiano che l'ha portato dall'Italia alla Fiandra spagnola, alla corte di Francia, alla Spagna, all'Inghilterra elisabettiana, alla Torino sabauda, alla Firenze medicea. Ferrone pedina i due fratelli con un'acribia da Holmes e con precisione di filologo implacabile, movendosi tra carte rare e archivi, penetrando nei più difficili meandri, scavando informazioni nascoste. Ma, come ho detto, mettendo il suo personale sigillo di lievitazione stilistica (un saggio lo dà subito in apertura mimando per il lettore uno spassoso duetto in un ufficio di polizia ad Anversa). Proprio ad Anversa incomincia il racconto, con la compagnia che abbandona la città in preda alla rivolta e al saccheggio, per andare a Lione.

Questa è una particolarità del lavoro ferroniano, se mentre si seguono le vicende dei Martinelli si segue altresì, per riflessi e riverberi, un pezzo di storia turbolentissima in cui, accanto agli interessi dinastici ed economici, esplodono scontri religiosi di ormai proverbiale violenza (la per-

secuzione degli ugonotti). Drake ha appena mandato a fondo l'«invincibile armata» di Filippo II, Maria Stuarda perde la testa nella torre di Londra, in Francia è in corso la guerra dei tre Enrico... In mezzo a questi avvenimenti si muove la compagnia Martinelli e nasce Arlecchino, povero, affamato, vestito di pezze, di acrobatica astuzia.

C'è un'identificazione burocratica Tristano-Arlecchino anche nei documenti e la madre Lucia è conosciuta come «madre d'Arlecchino». Non solo, ma il re di Francia Enrico IV, invitandolo a Parigi per le sue nozze con Maria de' Medici (a tal proposito si legga il bellissimo libro del 1989 di Sara Mamone: *Firenze e Parigi, due capitali dello spettacolo per una regina*) si rivolge a lui chiamandolo appunto Arlecchino, per antonomasia. Ferrone segue puntigliosamente i complicati intrighi che formano e informano la biografia di Tristano Martinelli, offrendoci al tempo stesso un disegno dell'imprenditoria teatrale dell'epoca (gli attori, le attrici, i luoghi). Alcuni esempi di questa complessità sono dati non tanto dal suo passare da una ad altra compagnia, ma dal passare dal ruolo di attore a quello di funzionario al servizio del duca gonzaghesco. Per tornare attore presso Enrico IV di Francia, in un andirivieni ricco di intrighi: uso diplomatico della sua arte, un secondo matrimonio con abbondante prole, guerre e persino omicidi e morti ammazzati.

Tristano si spegne il 1° marzo 1630 a Mantova, mentre in Lombardia infuria la celeberrima «peste» manzoniana. Muore il Martinelli, ma Arlecchino è destinato all'immortalità.



L'Arlecchino di Tristano Martinelli

L'INIZIATIVA Alla vigilia del referendum la consegna a Scalfaro in Campidoglio

Lo Strega premia la Costituzione

■ Un premio Strega speciale alla Costituzione italiana è il riconoscimento che la Fondazione Bellonci tributa quest'anno in occasione del proprio sessantennale. Il 21 giugno alle 19,30, a Roma in piazza del Campidoglio nei corsodi una cerimonia il premio verrà consegnato a Oscar Luigi Scalfaro, in rappresentanza dell'Assemblea Costituente. Nell'occasione la Fondazione, in col-

laborazione con l'Utet, ha ridedito la Costituzione, un volumetto rosso, con una fascia bianca e verde, dove il testo fondante della Repubblica è introdotto da una nota linguistica di Tullio De Mauro e seguito da una nota storica di Lucio Villari. In appendice, la Costituzione della Repubblica romana del 1849. È De Mauro nel testo introduttivo a tracciare un parallelo tra l'attività dei Co-

stituenti e quella degli Amici della Domenica - Zavattini e Guttuso, Petrassi come Pannunzio - che, su ispirazione di Maria Bellonci, avevano cominciato a riunirsi nell'immediato dopoguerra. Ma perché premiare la Costituzione? Perché è in pericolo. Il 25 e 26 giugno si va a un voto che deve impedire lo stravolgimento. E questo intento «politico», in casa Strega, non lo nascondono.

Il Tribunale di Milano nella persona del giudice monocratico dottor Domenico Bonaretti ha presentato la seguente sentenza:

(...) Il giudice, ogni contraria od ulteriore domanda, istanza ed eccezione disattesa, definitivamente nella causa promossa da Matteo Brigandì nei confronti di Carlo Brambilla, Furio Colombo e Nuova Iniziativa Editoriale srl e nel contraddittorio delle parti, così provvede:

1 - accertata l'illiceità del contenuto degli articoli «La Lega: immigrati islamici ultimi in lista» e «Brigandì, avvocato in trincea a caccia di poltrone» apparsi sul quotidiano l'Unità in data 19 e 21 settembre 2001, in quanto lesivo dei diritti dell'attore, dichiara i convenuti responsabili di tale illecito e li condanna in solido al pagamento in favore dell'attore della somma di euro 4.000,00 a titolo di risarcimento, dei danni morali, oltre interessi legali dalla sentenza a saldo;

2 - condanna altresì il convenuto Brambilla al pagamento in favore dell'attore dell'ulteriore somma di Euro 1.000,00 a titolo di riparazione pecuniaria ex art. 12 L. 47/1948;

3 - ordina la pubblicazione della presente sentenza, da effettuare sul quotidiano l'Unità, per una sola volta, su due colonne e a caratteri doppi del normale, a cura e spese dei convenuti entro sessanta giorni dalla notificazione della presente sentenza, con facoltà per l'attore di provvedervi a sua cura, in caso di incompleto o intempestivo adempimento da parte degli obbligati e con diritto a rivalersi immediatamente delle spese;

4 - condanna infine i convenuti in solido a rifondere all'attore le spese processuali, liquidate in complessivi Euro 4.414,70, oltre forfetarie e oneri di legge, autorizzando la registrazione a debito della sentenza ex art. 59 lett. d) DPR 131/1986 e indicando nei convenuti la parte nei cui confronti l'imposta dovrà essere recuperata.

Milano, 4 ottobre 2005